

Stato¹ presentò a Vienna il nunzio all'imperatore, al quale nello stesso tempo consegnò un Breve redatto molto cautamente: il dolore del papa sulla pace col protestante principe elettore di Sassonia corrisponde al danno che questa pace porta alla religione cattolica, per cui la Santa Sede non può approvare l'accordo. In vista dei fatti compiuti, non più passibili di mutazione, al papa non rimaneva altro che deplorare la tristezza dei tempi.²

Questo moderato linguaggio dipendeva dalla circostanza che Urbano VIII lavorava ancora all'ultima ora per ottenere un armistizio,³ il che però trovava eguale resistenza a Vienna come a Parigi. Non fu certo colpa del papa se la guerra continuò. « Noi non dobbiamo trascurar nulla di quello che possa promuovere la pace », scriveva Francesco Barberini al nunzio francese Bolognetti. Nello stesso tempo lo esortava alla prudenza: « Non dimentichi che il papa non è mediatore diretto; egli non può comandare, ma soltanto cooperare affinchè le parti in conflitto non si accaniscano; egli non deve destare in loro alcuna diffidenza ».⁴

Per far tutto quello che stava nelle sue forze, Urbano VIII, il 24 luglio 1635, fece di nuovo incaricare i nunzi di insistere per la nomina di plenipotenziari per il congresso della pace.⁵ Certo che l'iniziativa era senza speranze, perchè in nessun luogo si era disposti a trattare. A Vienna, dove gli stessi cappuccini Quiroga, Valeriano e Basilio attizzavano il fuoco guerresco,⁶ non si voleva lasciare sfuggire i vantaggi derivanti dalla pace di Praga, tanto più che ad essa avevano aderito l'Assia-Darmstadt, il Brandem-

¹ * « Risponde N. S.^{re} a S. M.^{ta} Ces. nella forma che V. S. vedrà nello accluso breve sopra la pace conclusa con Sassonia, la quale da Sua S.^{ta} è stata sentita con quella passione d'animo che si ricerca in quella parte che tocca il pregiudizio della religione cattolica, onde non può esser quella pace approvata da S. B.^{no} nè da questa S. Sede, i cui ministri si sono sempre astenuti dal prestar consenso e dall'ingerirsi negli affari degli heretici e nelle condizioni, et in qualsivoglia trattato di simile pace... Ma perchè al fatto non è più rimedio, V. S. porterà il concetto di N. S.^{re} col supporre il dispiacere dell'Imperatore istesso che non habbia potuto fare più nell'esercitio della sua pietà per servizio della religione cattolica, e con tal mezzo potrà discendere all'altre particolarità indicative della disapprovazione, ma in modo che Cesare non se n'offenda. Ma veramente dall'autorità di S. M., e massimamente trattando con suoi sudditi, si poteva aspettare più in servizio della Chiesa cattolica. Ma perchè le cose sono fermate a questo segno, a noi altro non resta che deplorare di questi tempi ». Il Cardinale Fr. Barberini a Baglioni il 28 luglio 1635, in Nicoletti, loc. cit.

² Vedi il * testo (Archivio segreto pontificio) in Appendice, n. 28; ivi nr. 26-27, il primo abbozzo, in termini più energici.

³ Cfr. la * Lettera di Baglioni del 23 giugno 1635 in Nicoletti VI e. 10, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi LEMAN nella *Rev. d'hist. ecclés.* XIX (1923) 371.

⁵ * Lettera del segretario di Stato al nunzio in Nicoletti, loc. cit.

⁶ Cfr. le lagnanze di Baglioni nella * Relazione del 7 luglio 1635, ivi.